

CONTI PUBBLICI. Rendimenti record per i Btp 30. Cavazzuti: «Subito la manovra-bis»

# Allarme Ocse: «Per l'Italia debito record»

L'Italia? In fatto di conti pubblici, tra i paesi più industrializzati, è la vera pecora nera. Parola dell'Ocse, che in un rapporto sui conti del '94 certifica lo sfascio dell'«azienda Italia», seconda solo dopo il Belgio per dimensione del debito e seconda dopo la Grecia per costo dello stesso. Ieri, nella prima asta dell'anno, rendimenti record per i Btp trentennali. Cavazzuti: «Subito una manovra bis da 20mila miliardi. Per decreto».

MARCO TEBESCHI

ROMA. Allarme debito per l'Italia. Il nostro paese, secondo l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è in testa alla classifica '94, secondo solo al Belgio. L'Italia con una incidenza del 123,2% del Pil si colloca così ai vertici dei paesi più industrializzati che hanno sulle spalle il debito pubblico più alto. Sempre l'Ocse, poi, colloca l'Italia ancora in seconda posizione, dopo la Grecia, tra i paesi che devono pagare la quota più alta di interessi sul debito rispetto al Pil (con una incidenza del 10,4%), ma che al contempo premia il bel paese sui due fronti della crescita dell'export (l'Italia è terza, battuta solo dalla Spagna e dal Canada) e del costo del lavoro nell'industria (dove i più acuti rialzi si sono avuti in Grecia e Portogallo). L'Italia è di nuovo ai primi posti nella percentuale di spesa pubblica in rapporto al Pil (è seconda in classifica, dopo la Danimarca), mentre staziona in centro classifica per gli indicatori di crescita del Pil.

### Btp 30 record

Intanto notizie non rasserrenanti arrivano sul fronte dei titoli pubblici. Ieri, in occasione della prima emissione del '95, richiesta molto forte e rendimenti in forte crescita per i titoli trentennali. A fronte dei 2.500 miliardi in Btp (1.500 con scadenza 10 anni; 1.000 a 30 anni) le prenotazioni sono state per 4.037 miliardi. I rendimenti netti sono scesi per i 10 anni dal 10,95 al 10,82, mentre per i 30 anni si tratta di una crescita record: 11,11% (contro il precedente 10,85%), un livello mai raggiunto dall'aprile '93 per i Btp.

### Manovra subito

Il rimedio al rischio-debito? Una manovra immediata, per decreto, da almeno 18-20mila miliardi. È questa la prima cosa che il nuovo governo dovrà fare. È quanto pen-

sa il senatore Filippo Cavazzuti, economista del Pds, secondo cui quella cifra è necessaria sia per coprire il buco nei conti del '94 che per correggere quelli del '95. «Abbiamo davanti l'obiettivo di stabilizzare entro il '96 il rapporto debito pubblico-pil - spiega Cavazzuti - perché non possiamo più continuare a vivere con l'incubo dell'aumento del debito». Poi, a settembre, un'altra batosta: «per stabilizzare definitivamente il debito la finanziaria '96 dovrà essere di almeno 60-70 mila miliardi». Dove trovare questi soldi, se non con nuove tasse? «Credo che le tasse vadano aumentate comunque - dice - per non far scendere la pressione fiscale più di quanto l'ha abbassata il governo Berlusconi, che lascia in eredità qualcosa in meno rispetto al precedente governo che già aveva limato il tetto della pressione tributaria».

Anche sul fronte dei tagli alle spese, per Cavazzuti c'è ancora qualche fondo di barile da raschiare. «Intanto c'è la riforma delle pensioni da varare entro giugno - dice - che quanto meno dovrebbe far cessare la crescita della spesa pubblica. E poi - aggiunge - si possono ancora ridurre molti sprechi proseguendo nel riordino nella pubblica amministrazione avviato dal governo ciampi e in seguito abbandonato».

### Tagliare le spese

Spese, è da qui che bisogna partire secondo il ministro dell'Industria Vito Gnudi secondo il quale la manovra '95 dovrà certo essere integrata. Secondo Gnudi, poi, se non basteranno i risparmi si passerà alle imposte, soprattutto alle indirette. «Quelle dirette - avverte - lo sappiamo tutti, non costituiscono una strada percorribile. Chi paga le tasse ne paga già troppe, le imprese addirittura «troppissime» e aumentare la pressione vuol dire ridurre la ripresa. Deve essere individuato e colpito chi evade».

LE CLASSIFICHE DEL 1994

Paese	Debito pubblico / Pil (%)	Interessi sul debito / Pil (%)	Spesa pubblica / Pil (%)	Crescita del Pil (%)
Belgio	123,2	10,4	100,0	2,5
Italia	123,2	10,4	100,0	2,5
Grecia	100,0	10,0	100,0	2,0
Portogallo	90,0	10,0	100,0	2,0
Spagna	80,0	10,0	100,0	2,0
Canada	70,0	10,0	100,0	2,0
Germania	60,0	10,0	100,0	2,0
Francia	50,0	10,0	100,0	2,0
Paesi Bassi	40,0	10,0	100,0	2,0
Stati Uniti	30,0	10,0	100,0	2,0
Regno Unito	20,0	10,0	100,0	2,0
Danimarca	10,0	10,0	100,0	2,0

## Rischi di «collasso sincronizzato» per il mercato azionario

# «I tassi? Sempre più alti»

ROMA. Il 1995 è l'anno della ripresa. Proseguirà negli Stati Uniti, acquisterà vigore in Europa, decollerà in Giappone: le banche centrali azioneranno la leva monetaria in funzione anti-inflazionistica e la risposta dei mercati azionari non si farà attendere. In Italia l'analisi è complicata dall'intervento di variabili extra economiche, quelle stesse che hanno determinato un consuntivo negativo alla fine del 1994. Ma analisti e osservatori sono convinti che la caduta dei corsi degli ultimi mesi abbia notevolmente ridotto i margini per ulteriori e consistenti correzioni al ribasso, in considerazione del fatto che il livello attuale delle quotazioni incorpora già un elevato rischio politico. In sintesi, lo scenario delineato dalle previsioni per il '95 redatte dal Financial Times, s'impenna sulle conseguenze economiche e finanziarie della tendenza stimata della congiuntura: «I tassi - scrive Ft - saliranno di 2-3 punti negli Stati Uniti. Il tasso di sconto in Germania nell'arco dell'anno aumenterà di 1-2 punti. Per non avere effetti indesiderabili, il primo rialzo dei tassi tedeschi dovrebbe verificarsi dopo le elezioni presidenziali francesi (fine aprile)». «I tassi a breve italiani - prosegue il quotidiano finanziario - sono già sufficientemente elevati, ma potrebbero verificarsi tensioni ulteriori indotte dall'incertezza politica e dalla pressione del carico di debito da finanziare».

In questo quadro, «il rischio di un collasso sincronizzato del mercato azionario globale è reale»; si tratterebbe di «un effetto ritardato del crollo del comparto obbligazionario verificatosi nel 1994». L'azione restrittiva della Federal Reserve ridurrà il potenziale rialzista dei valori statunitensi: le prime vittime di Wall Street saranno i mercati emergenti, ma l'Europa e soprattutto la City non saranno immuni da ricadute. Si profila un nuovo «crack» per Wall Street? «La scommessa del Financial «punta sul no». Più complesso lo scenario italiano. «Gli analisti - sostiene Ft - non sono ottimisti sulle prospettive di ripresa del mercato all'inizio del 1995, ma credono che i margini verso il basso siano ormai compressi. Il differenziale dei rendimenti a dieci anni rispetto alla Germania è passato dai 255 punti base (2,55%) di maggio fino ad un picco di 500 pb toccato all'inizio di dicembre, attualmente ridotto a circa 480 pb. Le dimissioni del governo guidato da Silvio Berlusconi hanno lasciato aperto il campo a numerose ipotesi, tra cui il ricorso anticipato alle urne: «gli analisti - scrive Ft - temono che le elezioni anticipate prolunghino la fase di incertezza ritardando ogni provvedimento di risanamento finanziario». «Al contrario, un governo a breve termine sostenuto da più partiti, un governo «istituzionale», gode di una percezione migliore». «Alcuni analisti», conclude Ft, «sono favorevoli» anche all'eventuale coinvolgimento della componente progressista.

## L'INTERVENTO

# Caro ministro, basta col fisco-spettacolo

RAFFAELLO LUPI

UN SISTEMA fiscale è molto diverso da un elettrodomestico difettoso, che si può buttar via come se niente fosse e sostituire con un nuovo modello: sotto questo profilo è bene che il «libro bianco» del ministero delle Finanze abbandoni gli appelli ad azzerare tutto e ricominciare da capo, prendendo atto che il problema fisco non è «del sistema», ma «nel sistema», comune a tutti i paesi occidentali e basato su un mix tra imposte sui redditi e imposte sui consumi.

Il malessere fiscale italiano non è quello di un sistema sbagliato in blocco, ma quello di un sistema gestito male, soprattutto per una sovrabbondanza di fisco spettacolo e di effetti-annuncio rispetto alla difficile padronanza tecnico-politica di problemi estremamente complicati. I problemi del nostro fisco sono da anni al centro del dibattito e non sono stati certo scoperti dal libro bianco: forse quest'ultimo li può divulgare, il che è apprezzabile, ma non serve certo a risolverli. Si tratta di questioni a tutti note: attribuire alcune imposte agli enti locali senza cadere nella dispersione e nella complicazione, semplificare gli adempimenti, eliminare l'imposta di registro e altri tributi inutili, contenere evasioni ed elusioni facendo uscire gli uffici fiscali dal burocratismo e dall'inerzia, trasformare il contenzioso tributario in un processo degno di questo nome, rendere più effettivo e meno punitivo un sistema sanzionatorio che in genere resta sulla carta.

Il «libro bianco» è inadeguato alle oggettive complessità di questi problemi, magari è brillante nelle diagnosi, ma nelle proposte è generico; con tendenza a glissare su quanto potrebbe dispiacere gli interlocutori di volta in volta interessati alle singole questioni; quest'estrema indeterminazione rischia di paralizzare definitivamente un sistema che non si è insabbiato per troppo tecnicismo e troppa concretezza, ma per un deficit rispetto ad un surplus di politica. Semplificare davvero richiede invece un'elaborazione molto più difficile di qualche allusiva metafora, suggestiva proprio perché non appesantita da analisi che spesso non possono essere leggiadre o divertenti.

In realtà il nostro fisco si dibatte tra problemi troppo numerosi e troppo difficili per affrontarli tutti in un colpo solo (con un grande legge delega), vista anche la notevole autonomia tra i vari problemi sul tappeto. Comunque il proposito è reso velleitario dalla mancanza di personale tecnico-politico dotato della

Gli 007 del fisco preparano l'offensiva contro gli «emigranti delle tasse»

# A Montecarlo, a caccia d'evasori

Accertamenti fiscali in arrivo per una delle categorie più protette di possibili evasori: i cittadini italiani residenti all'estero. E per cominciare quelli che risultano risiedere in uno dei «santuari» più classici: Montecarlo. È con questa nuova iniziativa di lotta all'evasione fiscale che comincia il '95 per il ministero delle Finanze, che dopo il clamoroso «flop» dei controlli sui dentisti dell'anno passato annuncia la nuova «strategia di attenzione fiscale».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli 007 del Fisco si preparano a sbarcare a Montecarlo. Parte infatti da qui la nuova «offensiva» anti-evasori delle Finanze. «Tra i due milioni di italiani residenti all'estero, in grandissima parte emigrati per necessità reali - spiegano alle Finanze - ce ne sono alcuni che hanno spostato la residenza per necessità fiscali». Per questi ultimi il cambio di residenza sarebbe soltanto formale, mentre invece continuano a vivere e a svolgere le loro attività in Italia e quindi, per il ministero, devono pagare le tasse nel nostro paese.

Le Finanze definiscono quello degli «emigrati» nel Principato di Monaco il caso «più clamoroso» di contribuenti nascosti all'estero e in un comunicato precisano che

«non basta aver acquisito la residenza formale a Montecarlo, ma è necessario aver effettivamente reciso i principali legami economici e sociali con l'Italia. Diversamente, della residenza all'estero si avrebbero i benefici senza i sacrifici». Un campione di «soggetti a rischio» è stato già individuato tra i 5.500 italiani residenti a Montecarlo e a tradirli è stato quello che viene definito un loro «residuo di patriottismo».

«Confusi nella folla degli emigranti - spiega il comunicato del ministero - erano convinti di essersi sottratti definitivamente ai loro doveri fiscali verso lo Stato italiano. Un residuo di patriottismo viene mantenuto solo nel fatto che, sia pure risiedendo all'estero, hanno conservato la cittadinanza italia-

na e per questo sono iscritti all'Aire (l'Anagrafe dei residenti all'estero). Ma qui hanno lasciato una traccia che consente di scovarli, molto facilmente: per accedere all'Aire è infatti sufficiente rivolgersi al ministero degli Interni anche se, curiosamente, nessuno aveva mai pensato di utilizzare questa possibilità».

Con una indagine avviata nelle scorse settimane, il campione «a rischio» è stato individuato escludendo tra gli italiani di Montecarlo chi ha più di 80 anni e chi ne ha meno di 20, oltre a quelli che si sono trasferiti prima del 1960. Poi i dati dell'Aire sono stati incrociati con le banche dati del ministero delle Finanze e da questo controllo sono emerse due categorie: coloro che negli ultimi otto anni hanno presentato almeno una volta una dichiarazione dei redditi in Italia e quelli che risultano del tutto sconosciuti al fisco. Ai primi le Finanze invieranno, «per cominciare», un questionario «con l'obiettivo di ricostruire la situazione patrimoniale e reddituale e, su questa base, avviare successivi controlli».

Gli «sconosciuti», invece, saranno, da subito, oggetto di indagini mirate, condotte dalla Guardia di Finanza allo scopo di determinare

l'entità del loro reddito e delle disponibilità patrimoniali, detenuti direttamente o indirettamente sia in Italia che all'estero, e soprattutto se davvero non risiedono più in Italia». Se in base a queste indagini le residenze estere si riveleranno fasulle, si ha omessa dichiarazione e perciò si incontra in reati molto gravi: le sanzioni previste sono, infatti, quelle amministrative e penali per omessa dichiarazione, oltre alle pene pecuniarie (da due a quattro volte l'imposta evasa) per i redditi non dichiarati».

Alla base di questa «nuova strategia di attenzione fiscale» del ministero delle Finanze c'è il ragionamento che «la legge italiana, come tutte le leggi in vigore nei paesi occidentali, collega il dovere fiscale alla residenza nel territorio dello Stato» e per il Codice Civile «sono residenti in Italia coloro i quali, per la maggior parte dell'anno, hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza», intendendo per domicilio «il luogo nel quale una persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi» e per residenza quello «nel quale la persona ha la dimora abituale». «È perciò su questo specifico punto - sottolineano le Finanze - che si concentreranno le indagini fiscali».

**Investi in libertà**

Versa il tuo contributo  
sul c.c.p. 55100095 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

**Sostieni Italia Radio**

